

Introduzione

di Chiara Vitalone

Un'isola antica la cui memoria perdura nei sogni di una mummia *guancho*. Un pescatore dotato di un portentoso membro virile. La sua sposa, che cerca sotto le acque del mare di prolungare la sua passione. Uno straniero che vuole decifrare la lingua di Dio e che colleziona oggetti e creature prodigiose in compagnia di una giovane sordomuta. Un medico elegante e servizievole che caccia uccelli cantori. E un professore che traduce i manoscritti dello straniero mentre aspetta che avvenga un'eclissi annunciata e sulle spiagge dell'isola si accumulano ondate di cadaveri di naufraghi. Con questi, tra gli altri elementi, Sabas Martín costruisce un romanzo profondamente impregnato di musicalità poetica e tellurica, che indaga nella condizione umana, nella contrapposizione tra la realtà e il meraviglioso, e nella sopravvivenza dei segni del passato di fronte al progresso e al turismo. Tutto questo, in uno spazio simbolico, dove confluiscono le storie individuali e l'accadere storico collettivo.

Pleamar, come l'insieme di tutte le opere di Martín, si basa su tre linee fondamentali, che sono identità, memoria e linguaggio. Identità, perché nel suo romanzo indaga su ciò che può identificare gli abitanti di Isla Nacaria come

individui e come popolo che abita in un'isola atlantica con una lunga tradizione di confluenza di culture; memoria, perché il romanzo si addentra in aspetti del passato storico canario e nei modi in cui questo passato ha influito nella realtà del presente; e linguaggio, perché nella sua scrittura domina il respiro poetico, fortemente connesso con le voci e i segni della terra, che lo impregnano di telluricità. Con questi tre elementi l'autore intende oltrepassare i limiti del realismo tradizionale, cercando canali dove il poetico e il leggendario creino un'altra realtà che si compie nella stessa scrittura, che bastano a se stessi nel linguaggio, per offrire un universo letterario che assomiglia allo sguardo originario di quando si scopre il mondo per la prima volta. Isla Nacaria è specchio e riassunto di *Canarias*, sì, ma vuole essere "qualcos'altro". È la realtà trascesa dal mito e dal simbolo, validi in qualunque tempo e luogo.

In *Pleamar*, attuano come forze costruttrici, come tensioni dialettiche, varie contrapposizioni: l'impulso sessuale e la morte; il passato storico e la testimonianza del presente; la speranza e il fallimento; il reale e il meraviglioso; la tradizione e il progresso; le storie individuali e gli avvenimenti collettivi; il volgare (a volte rasentando l'escatologico) e il bello; il silenzio di Dio e la sofferenza dei naufraghi; l'insulare e il foraneo. E tutto questo dall'analisi del testo da dentro il testo stesso, tentando di immergersi nel senso ultimo, nella verità, di ciò che dicono o tacciono le parole. *Pleamar* conferma l'originalità potente della scrittura dell'autore e appartiene al ciclo del territorio mitico di Isla Nacaria, figura e compendio leggendario di *Canarias*, di cui fanno parte il racconto lungo *La oscuridad de fuego* e i romanzi *Nacaria* e *L'eredità*, già tradotti in italiano dalla *Infinito edizioni*.